



Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

CONVEGNO NAZIONALE

“ARTE, CULTURA E IMPRESA”

VANTAGGIO COMPETITIVO DEL BRAND ITALIA

E MOTORE DI SVILUPPO DEL PIL E DELL’OCCUPAZIONE

FIRENZE, 1 OTTOBRE 2016

RASSEGNA STAMPA

-SELEZIONE -

LA SELEZIONE DEI PRINCIPALI QUOTIDIANI

24/09/2016

Avvenire Intervista con Antonio D'Amato – “Dobbiamo migliorare la competitività”

28/09/2016

Il Sole 24 Ore Un'intesa per valorizzare il patrimonio

Il Sole 24 Ore I beni culturali vivono solo con il turismo

L'Unità “L'Art Bonus va ma al sud stenta”

30/09/2016

Il Sole 24 Ore Intervista con Antonio D'Amato “Un patto per la competitività”

01/10/2016

La Nazione Firenze Intervista con Cesare Puccioni - Arte e turismo, missione qualità – “Dobbiamo valorizzare i tesori”

02/10/2016

Corriere della Sera Montezemolo: la nuova Carta serve al turismo

Il Sole 24 Ore “Un piano per l'alleanza tra arte e competitività”

Il Messaggero Piano per il turismo: pubblico e privato insieme per valorizzare i beni culturali

Il Mattino Arte e cultura, i Cavalieri del lavoro rilanciano: “Pronti a investire”

La Nazione Firenze Loggia di Isozaki, svolta più vicina – “A breve decideremo con Nardella”

Corriere fiorentino Imprese e turismo: “Più qualità e meno bandierine”

«Dobbiamo migliorare la competitività»

D'Amato: la crescita passa da un made in Italy a più alto valore aggiunto

LUCA MAZZA

Quando gli si chiede come si può ridare fiato a un'economia nazionale affannata, se non in debito d'ossigeno, ripete più volte la parola «competitività». Del resto **Antonio D'Amato**, presidente della Federazione **Cavalieri del lavoro**, è convinto che ci sia una via maestra per rimettere in moto il Paese. «La nostra crescita presente e futura passa dalla conquista di nuove quote di mercato e dalla valorizzazione del Made in Italy, riposizionando i nostri prodotti, dall'alimentare alla moda, dalla meccanica alla tecnologia, su livelli più elevati sia di volumi sia di valore aggiunto», spiega l'ex numero uno di Confindustria. Proprio sull'obiettivo di creare nuove opportunità di sviluppo sostenibile e di progresso sociale ed economico si concentrerà il convegno nazionale della Federazione in programma il 1° ottobre a Firenze. L'appuntamento nel capoluogo toscano, tra l'altro, rappresenta la terza tappa del Progetto Cultura, un percorso di iniziative (workshop, studi e convegni) avviato dall'organizzazione guidata da D'Amato.

Presidente, come nasce questo connubio tra cultura e sviluppo economico?

Siamo convinti che un legame più stretto tra il nostro patrimonio artistico-culturale e il tessuto imprenditoriale-produttivo possa creare un valore aggiunto decisivo per il sistema-Paese. Il modo in cui gestiamo i nostri asset e le nostre città incide in maniera immediata anche sulla reputazione internazionale dell'Italia. Oggi il Made in Italy è conosciuto per la moda e lo stile di vita, ma quella del food-fashion è solo la parte più visibile dell'export italiano. C'è una realtà molto importante, anche dal punto di vista del Pil, che è costituita dalla meccanica, dal packaging, dalla manifattura, dalla tecnologia: tutti comparti che competono testa a testa con i Paesi più avanzati del mondo, dalla Germania alla Corea, dal Giappone alla Svizzera fino agli Stati Uniti e che potrebbero fare molto di più e meglio se fossimo capaci di tutelare e valorizzare adeguatamente l'immagine dell'Italia.

A Firenze si ragionerà anche su come mettere in pratica questa proposta?

Certo, anche per questa ragione abbiamo invitato a partecipare i ministri Dario Franceschini e Carlo Calenda. Con loro si di-

scuterà di come continuare a investire in innovazione artistica e culturale in un'ottica di sviluppo. Al convegno presenteremo stime e approfondimenti sulle politiche necessarie per accelerare la ripresa. Un percorso che passa necessariamente anche da un nuovo rapporto tra pubblico e privato.

Come va ridefinito?

Servono anzitutto una governance adeguata e un rigoroso controllo pubblico, anche per tutelare i beni che sono valorizzati con il contributo dei privati. Firmeremo, nei prossimi giorni, un protocollo d'intesa con il ministero dei Beni culturali che segnerà le linee guida per un rapporto più stretto e proficuo.

Una scossa sembra necessaria, anche perché l'Ocse ha appena rivisto al ribasso le stime di crescita e i principali indicatori prevedono che l'anno in corso si chiuda al di sotto dell'1%. Perché la ripresa resta ancora debole?

Si procede con il freno a mano tirato perché all'alto tasso d'imprenditorialità (che continua a esserci in Italia) si contrappongono vecchi pesi e arretratezze. Il mercato del lavoro e le relazioni industriali, ad esempio, sono ancora gravati da contraddizioni, rigidità e balzelli che vanno radicalmente superati. I dati sulla quantità delle ore lavorate, ad esempio, ci dicono che l'Italia è indietro rispetto a molti competitor europei. Lavoriamo oltre trecento ore in meno all'anno rispetto agli Stati Uniti. Ecco, non dico che gli italiani debbano lavorare quanto i cinesi, ma forse sarebbe opportuno almeno raggiungere i livelli degli americani... Poi l'altra questione chiave è la certezza del diritto e dei rapporti tributari e fiscali, che in questo Paese non esiste. Le nostre imprese sono a rischio di interpretazioni soggettive. Occorre chiarezza nei rapporti tra l'Erario e i contribuenti, perché incertezza e caos bloccano anche gli investimenti.

Il governo ha appena presentato il progetto "Industria 4.0". È un'iniziativa che va nella direzione giusta?

È un passo molto importante e può dare un impulso significativo alla crescita, anche perché si tratta di un piano mirato e pragmatico, orientato correttamente a sollecitare, a promuovere la nuova rivoluzione industriale. Va riconosciuto a Calenda di aver fatto un passo importante. Il fatto che fino a pochi mesi fa si occupava solo di crisi industriali in un dicastero attivo nel rilancio del Paese. Deve essere chiaro, però, che "Industria 4.0" non può che es-

sere che una parte di un piano più ampio e a lungo termine. Per rilanciare occupazione e Pil occorrono più investimenti, pubblici e privati. Questo obiettivo si raggiunge solo se si interviene con decisione sulla riforma del mercato del lavoro, su quella fiscale, su quella della giustizia. Tutte leve fondamentali per rendere possibile il rilancio competitivo del Paese. **Può essere un programma utile anche per le Pmi oppure per questa categoria imprenditoriale serve un sostegno ad hoc?** Anche le piccole e medie aziende italiane si sviluppano se si cancellano quegli ostacoli burocratici e fiscali che rendono arduo fare impresa in Italia. Non occorrono norme tagliate su misura per le imprese di dimensioni ridotte: bastano buone politiche nazionali per crescere.

di **DEBORA DI GIACOMO**

L'intervista

Il presidente della Federazione Cavalieri del lavoro: servono nuove quote di mercato

La proposta

«Necessario anche un legame più stretto tra il nostro patrimonio artistico-culturale e il tessuto produttivo»



Antonio D'Amato



BENI CULTURALI

Un'intesa per valorizzare il patrimonio

Accordo Mibact-Cavalieri del lavoro per promuovere gli investimenti privati

di **Antonello Cherchi**

Sarà un gruppo di lavoro a definire «strategie e modelli di governance» attraverso i quali - secondo criteri di «trasparenza, rigore, efficacia della spesa e continuità nel tempo» - si possano favorire «gli investimenti e i flussi di risorse private nella valorizzazione del patrimonio artistico e culturale». È l'obiettivo del protocollo d'intesa sottoscritto ieri a Roma dal ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, e dal presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, Antonio D'Amato.

Spetterà al gruppo di lavoro - di cui faranno parte rappresentanti del ministero e della Federazione - definire, anche sulla base delle esperienze straniere, «modelli virtuosi di collaborazione pubblico-privato».

Il protocollo, che avrà una durata di tre anni, indica la strada, fissando i rispettivi compiti. I Cavalieri del lavoro si impegnano a «promuovere e catalizzare investimenti italiani e stranieri» nel campo della cultura, risorse da utilizzare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio anche secondo «modelli sperimentali e innovativi», in grado di garantire «maggiore concentrazione» e «migliore efficacia» degli interventi. Inoltre, la Federazione si fa promotrice, attraverso un tavolo di coordinamento delle Fondazioni costituite dalle im-

prese che fanno capo ai Cavalieri del lavoro, di un'opera di sensibilizzazione sul tema della salvaguardia dei beni culturali (già materia del Progetto cultura mandato avanti dalla Federazione) e opererà per favorire sul territorio progetti di valorizzazione di poli museali, archeologici e artistici che coinvolgono i propri associati, le aziende e le amministrazioni nazionali e locali.

Dal canto suo, il ministero dei Beni culturali sosterrà le iniziative della Federazione, concederà il proprio patrocinio agli eventi e alle iniziative programmate per promuovere la nuova collaborazione e metterà a disposizione il know-how per sostenere i progetti messi a punto dai Cavalieri del lavoro.

Tutto questo perché, come si può leggere nelle premesse del protocollo e come ha sottolineato l'ex presidente di Confindustria D'Amato, la cultura è un potente fattore di identità del Paese e di rilancio economico. Dunque, l'investimento in cultura, sia pubblico sia privato, «è prioritario - recita il protocollo - per continuare ad alimentare quell'eccellenza che da più parti ci viene riconosciuta, anche a livello produttivo, grazie agli ideali e valori di cultura, bellezza, sapienza che nel mondo intero vengono considerati intrinseci all'essenza stessa del nostro Paese».

Una linea d'azione che, secondo D'Amato, deve svolgersi secondo tre direttrici: una governance capace di garantire trasparenza ed efficacia degli investimenti e, allo stesso tempo,

un rigoroso controllo pubblico; la certezza che i progetti realizzati abbiano continuità nel tempo e siano adeguatamente conservati; leve fiscali più adatte a favorire i contributi privati. «L'Art bonus è una misura positiva - ha affermato D'Amato - ma bisogna fare di più per agevolare gli interventi di mecenatismo. Noi possiamo coinvolgere gli imprenditori».

«La sfida - gli ha fatto eco Franceschini - è convincere il sistema a investire in cultura. L'Art bonus sta funzionando e se agli inizi mi lamentavo della scarsa risposta degli imprenditori, dopo la stabilizzazione dell'agevolazione fiscale introdotta con l'ultima legge di Stabilità, devo dire che la dinamica è cambiata e ci sono diverse aziende importanti con le quali stiamo valutando gli interventi da fare».

Secondo gli ultimi dati, l'Art bonus - che riconosce un credito d'imposta del 65% a persone fisiche, società e imprese che aiutano la cultura e che dopo essere stato introdotto nel 2014 in via sperimentale ora è diventato strutturale - ha superato quota 120 milioni di euro di contributi raccolti, che sono stati destinati a più di 700 enti, tra cui Comuni (449), ministero (54), Fondazioni liriche (13), Province (3), Regioni (2), teatri (16). I più generosi sono stati gli enti, in particolare le Fondazioni, che hanno versato quasi 60 milioni, seguiti dalle imprese (57 milioni) e dalle persone fisiche (3,8 milioni).

RIPRODUZIONE EISERVATA



Protocollo d'intesa. Il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, Antonio D'Amato (a sinistra) e il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini

Dall'Art Bonus 120 milioni di euro

I fondi per la cultura finora raccolti con l'Art bonus e il numero di enti a cui sono stati destinati

	Contributi *	Enti beneficiari		Contributi *	Enti beneficiari
Abruzzo	34	13	Piemonte	28.020	140
Basilicata	0	4	Puglia	883,4	19
Calabria	5,2	9	Sardegna	304,6	16
Campania	627,7	26	Sicilia	90,4	12
Emilia R.	13.414,2	69	Toscana	11.194,1	94
Friuli V. G.	591,8	7	Trentino A. A.	4,5	6
Lazio	5.821,3	50	Umbria	206,7	24
Liguria	2.646,8	28	Valle d'Aosta	0	2
Lombardia	34.674,7	88	Veneto	21.431,7	50
Marche	797,2	54	TOTALE	120.748,3	714
Molise	0	3			

* In migliaia di euro

Fonte: Ministero dei Beni culturali - Aies



SVILUPPO SOSTENIBILE

La leva del turismo culturale

I beni culturali vivono solo con il turismo

Carandini (Fai): «Tutela e fruizione responsabile devono andare di pari passo»
Nuovi poli di turismo sostenibile per rilanciare il patrimonio artistico italiano

di Laura Dominici

Ladifesa del patrimonio storico e artistico italiano non è incompatibile con la sua fruizione turistica, purché questa sia sostenibile e venga portata avanti rispettandone la valenza culturale. Lo dimostrano da decenni le positive esperienze pionieristiche del Fai (Fondo ambiente italiano) e gli investimenti di tanti privati che hanno investito su luoghi storici aprendoli al turismo di qualità.

Dallo splendido Borgo San Felice (di proprietà del Gruppo Allianz) nel Chianti toscano al castello di Nipozzano (Firenze) ristrutturato e aperto in parte all'ospitalità dai marchesi Frescobaldi, c'è fermento in Italia sulla rivitalizzazione di luoghi non valorizzati o chiusi a chiave per troppi anni. Sul tema del turismo culturale sta lavorando, ad esempio, l'Associazione Civita, che forte delle sue 140 imprese associate favorisce l'incontro fra pubblico e privato in ambito culturale.

Gli imprenditori che diventano custodi dei luoghi del cuore non mancano, dalle sorelle Fendi che hanno sostenuto Spoleto e restaurato le grandi fontane di Roma a Brunello Cucinelli che ha rilanciato il borgo trecentesco di Solomeo (Perugia), dalla famiglia Zegna che ha avviato il mecenatismo ambientale con l'Oasi Zegna (Biella) alla Tod's di Diego Della Valle che ha consentito il restauro del Colosseo, da Bulgari intervenuta per la scalinata di Trinità dei monti alle Cantine Settesoli a favore del parco archeologico di Selinunte. Fino a tutti i mecenati attivi nell'ambito della normativa Art bonus (che finora ha raccolto 121 milioni indirizzati a 714 enti beneficiari, come annunciato ieri nel corso della firma del protocollo d'intesa Mibact-Federazione nazionale cavalieri del lavoro, sul tema).

Iniziativa importante per superare i gap riscontrati dalla Corte dei Conti, che ha evidenziato come stentino a decollare diffuse iniziative di partenariato pubblico-privato nei processi di valorizzazione dei beni culturali e come non manchino le criticità per alcune di quelle in essere. Che fare, dunque? «Il segreto della valorizzazione dei luoghi - commenta Andrea Carandini, presidente nazionale del Fai - è saperli raccontare. Tutela e fruizione devono andare di pari passo. Per conservare il patrimonio bisogna stimolare la partecipazione delle persone». Una strategia, questa, che riprende quella tracciata da Fiona Reynolds, che per 12 anni ha diretto la charity inglese National Trust portando al raddoppio degli aderenti. L'ente ora incassa da un monumento ciò che spende, mentre il Fondo ambiente italiano è arrivato all'85%. «Il nostro obiettivo è di raggiungere il 100% come i colleghi inglesi - dichiara Carandini - per dimostrare che una gestione socialmente aperta può portare grandi vantaggi per il monumento stesso».

Le risorse umane sensibili sui territori non mancano, come dimostra l'esempio coraggioso di un parroco, don Antonio Loffredo, che ha rivitalizzato il Rione Sanità a Napoli, partendo dalla valorizzazione della Basilica di Santa Maria della Sanità e di quella di San Severo, delle catacombe di San Gennaro e del palazzo dello Spagnolo.

«Main Italiaci vorrebbe - afferma Carandini - un vero e proprio New deal dei territori (un robusto programma di rilancio dell'economia, come quello varato negli Usa per uscire dalla grande crisi del 1929, ndr). Il nostro territorio è in buona parte in stato di abbandono dagli anni Sessanta. Basti pensare alla scarsità di piani paesaggistici (con poche eccezioni come Puglia e Toscana). Con il ministro dei

Beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, c'è stata una svolta, ma ancora incompleta perché occorre ancora interagire con altri dicasteri».

Tre gli aspetti da considerare per la salvaguardia ambientale, secondo il Fai: il rischio idrogeologico, che impone un maggiore rispetto per il suolo; la valutazione e riduzione del rischio sismico con bonifiche strutturali e una manutenzione programmata; e opere di restauro, per prevenire più che intervenire chirurgicamente.

Per valorizzare di più il patrimonio artistico italiano, il suggerimento è creare nuovi poli di turismo sostenibile, al di là delle classiche e affollate Venezia, Roma e Firenze, sostiene Carandini. Ci è riuscito l'imprenditore Daniele Kihlgren, che prima ha trasformato il dislocato borgo abruzzese di Santo Stefano di Sessanio (nel Parco nazionale del Gran Sasso, in Abruzzo) in un nuovo modello di sviluppo, poi ha replicato l'esperimento a Matera, nei famosi Sassi, con Sextantio Le Grotte della Civita. Una formula made in Italy, quella degli alberghi diffusi, che annovera tra le new entry il primo bio-villaggio ecosostenibile della Sardegna, Sardinna Antiga, a Siniscola nel Nuorese, recuperato da un sito di pastorizia e ricostruito seguendo il modello delle antiche capanne nuragiche. Sul tema lavora da anni l'Associazione nazionale alberghi diffusi, guidata da Giancarlo Dall'Ara, che promuove questa creazione italiana anche all'estero.

«Una volta che l'Italia capirà qual è la sua vocazione nel mondo e smetterà di voler primeggiare in troppe cose, il più sarà fatto», conclude Carandini. L'occasione di Matera capitale europea della cultura per il 2019, in questo senso, sarà un banco di prova importante per il turismo culturale sostenibile in Italia.

© FINECULTURISTUDIO/ATA



L'importanza dell'elemento umano

«Il segreto della valorizzazione dei luoghi - dice Andrea Carandini, presidente nazionale del Fai (nella foto) - è saperli raccontare. Per conservare il patrimonio culturale bisogna stimolare la partecipazione delle persone»



«L'Art Bonus va ma al sud stenta»

In due anni raccolti 120 milioni dai donatori «Però il divario è fortissimo, suggerisco più incentivi per il meridione», dice Giuliano Volpe

L'Art Bonus, la legge che dal settembre 2014 permette di detrarre fino al 65% di quanto ogni cittadino o impresa dona al patrimonio culturale, ha impresso uno scarto positivo e ha raccolto in due anni 120 milioni 748 mila euro.

Stefano Miliani

Però i numeri fotografano in modo impietoso il divario nord-centro-sud. Dario Franceschini, oltre ad aver firmato un accordo con la Federazione dei Cavalieri del lavoro per favorire gli investimenti privati nel patrimonio culturale, ieri ha aggiornato e diffuso i dati che potete vedere qui accanto ripartiti regione per regione. Va annotato che il numero dei donatori ha superato quota tremila, che ne hanno beneficiato 714 enti (140 in Piemonte, 94 in Toscana, 88 in Lazio), che gli enti nel complesso hanno versato 59.784.370 euro, le imprese 53.093.400 euro, i privati (singoli cittadini) 3.873.359. Sulla forbice tra Italia settentrionale e meridionale commenta Giuliano Volpe, presidente del Consiglio superiore dei beni culturali e docente di archeologia all'università di Foggia che in Puglia ha condotto molti scavi.

Professore, l'Art Bonus evidenzia la

forte disparità tra nord e sud.

«Sì, è fortissima. Non è caso la raccolta maggiore arriva dalla Lombardia mentre con le quote minori di altre zone non si raggiunge neppure il milione. Il dato è inquietante e registra la sempre maggiore distanza tra nord e sud in termini di ricchezza oltre che di imprese. È d'altronde interessante notare che aumentano i semplici cittadini che donano meno di mille euro. Ma con le grandi cifre e i grossi gruppi il divario è evidente e questo condanna il sud a una situazione di estrema difficoltà. Vale anche nelle università. Quella di Torino, per indicarne una, riceve contributi da fondazioni bancarie e privati, agli atenei meridionali dai privati arrivano pochi spiccioli».

Questo è il quadro attuale. Dopo di che?

«È chiaro che bisogna trovare il sistema di andare al di là dell'analisi di una situazione di oggettiva difficoltà. Non conosco la geografia delle donazioni dei cittadini, oltre duemila hanno dato meno di mille euro però immagino che siano più al nord che al sud. Allora dovremmo chiedere alle grandi imprese, ai grandi gruppi e alle fondazioni di non dimenticarsi del patrimonio culturale del meri-

dione e che è relevantissimo e ha bisogno di interventi. Dove è successo ha funzionato. Prendo il caso del Giardino della Kolymbethra nella Valle dei Templi ad Agrigento: c'è il Fai dimostrando che un intervento fatto con una fondazione dà risultati straordinari in termini di visite e di coinvolgimento della comunità locale. Da presidente del Consiglio superiore, ed a uomo del sud, vorrei chiedere a imprenditori e cittadini meridionali di dimostrare maggiore sensibilità anche con piccole donazioni. Ma anche le grandi imprese del nord dovrebbero muoversi visto che spesso hanno interessi al sud».

E da parte delle istituzioni? Cosa fare?

«Bisogna trovare un sistema di perequazione, fare in modo che la donazione sia ancor più incentivante per chi investe nel patrimonio al sud che ha più bisogno. Occorre rifletterci e infatti sto pensando di proporre a Franceschini di trovare forme di maggior incentivazione per il sud se vogliamo che il patrimonio culturale sia legato anche a uno sviluppo turistico sano. Perché questa distanza non è solo impressionante, è anche pericolosa in quanto amplia ancora la distanza tra il settentrione e il meridione».



«Dove si interviene, come ha fatto ad Agrigento il Fai, i risultati si vedono»

Erogazioni liberali per meconate

120.748.932€

Regione	Valore
Abruzzo	34.000
Basilicata	0
Calabria	5.200
Campania	627.702
Emilia Romagna	13.414.216
Friuli Venezia Giulia	591.843
Lazio	5.821.399
Liguria	2.646.890
Lombardia	34.674.782
Marche	797.254
Molise	0
Piemonte	28.020.000
Puglia	883.491
Sardegna	304.615
Sicilia	90.400
Toscana	11.194.156
Trentino Alto Adige	4.500
Umbria	206.710
Valle d'Aosta	0
Veneto	21.431.774



DATE: WWW.ARTBONUS.GOV.IT ELABORATI DA ALES SPA

ARTE, CULTURA E IMPRESA

«Un patto per la competitività»

Antonio D'Amato (Cavalieri del Lavoro): necessaria un'alleanza fra cultura e sviluppo

di Nicoletta Picchio

C'è una parola che ripete spesso: reputazione. È un elemento intangibile ma fondamentale per il futuro e la crescita del nostro Paese. E che coinvolge trasversalmente tutto il Made in Italy, dall'arte alla cultura, dall'industria più tradizionale a quella più innovativa. «La reputazione è fondamentale sia per conquistare nuove quote di mercato, sia per avere un posizionamento dei prodotti più elevato in termini di valore aggiunto». Da questa premessa, il ragionamento di **Antonio**

D'Amato, va oltre, per arrivare ad un'altra considerazione, e cioè di come la tutela e lo sviluppo del nostro patrimonio culturale e artistico sia un tassello irrinunciabile per rilanciare l'economia italiana: «Ogni euro investito in cultura è un investimento sulla competitività del Paese».

Per riprendere a far crescere occupazione e Pil - spiega il Presidente della Federazione dei **Cavalieri del Lavoro** - occorre conquistare nuove quote di mercato nell'interscambio globale. Per fare questo è imperativo recuperare competitività. E quindi, agire su due fronti: più produttività e riposizionamento del marchio Made in Italy. Sul primo versante, occorre andare avanti con le riforme. Sul secondo, bisogna elevare la qualità, tutelare e valorizzare il nostro patrimonio culturale, puntare sull'innovazione del sistema industriale. «Dal modo in cui proteggiamo e valorizziamo la nostra cultura, i nostri monumenti, le città, i paesaggi, i mari, i territori dipende in modo significativo la reputazione del Paese e quindi delle nostre imprese e il valore percepito dei nostri prodotti. Si creano occasioni di lavoro e sviluppo. Una cattiva reputazione è un danno economico».

È quell'alleanza tra cultura e sviluppo su cui **D'Amato** da tempo si sta impegnando: «Arte, cultura e impresa, vantaggio competitivo del brand Italia e motore di sviluppo del Pil e dell'occupazione» è il titolo del convegno che si terrà domani a Firenze. È la terza tappa del Progetto Cultura, che in precedenza (settembre 2015 e marzo di quest'anno) ha affrontato altri due argomenti, la governance dei poli museali e la diffusione della cultura e della conoscenza del-

l'arte nella scuola e nella società. L'appuntamento di domani si concentra su come gli investimenti in cultura valorizzano il brand "made in Italy" e la competitività del Paese, non solo per i settori più tradizionali, alimentare, moda e design, ma anche e soprattutto sulle altre filiere della nostra industria, dalla meccanica ai prodotti a maggiore innovazione tecnologica.

La nostra credibilità di paese industriale passa quindi anche per come tuteliamo i nostri beni artistici?

Il patrimonio artistico e culturale di cui disponiamo ci è invidiato da tutto il mondo e rappresenta al tempo stesso una grande responsabilità e un'enorme opportunità. Se non sappiamo proteggerlo e valorizzarlo, non solo veniamo meno al nostro dovere morale ma compromettiamo la reputazione stessa del nostro Paese agli occhi del mondo. Guardiamo gli altri: la Francia viene considerata come sinonimo del lusso, la Germania come simbolo dell'affidabilità, la Svizzera è famosa per la precisione e potrei fare molti altri esempi dei Paesi con cui competiamo a livello internazionale. Le loro imprese ottengono un vantaggio in termini di posizionamento dei rispettivi prodotti su fasce più elevate di prezzo anche per come sono percepite. Il sistema industriale italiano, realizza prodotti di alta qualità, che spesso non vengono posizionati sui mercati internazionali per l'intero valore intrinseco che esprimono, proprio perché scontano quel gap di credibilità che viene attribuito a un Paese che continua a non volersi bene e che non sa governare adeguatamente né il proprio territorio né il proprio patrimonio culturale e artistico.

I Cavalieri del lavoro hanno firmato martedì un accordo con il ministero dei Beni Culturali per promuovere gli investimenti privati. C'è una situazione migliore rispetto al passato? E cosa manca?

Innanzitutto comincia a diffondersi la consapevolezza che arte, cultura e sviluppo economico sono strettamente legati insieme. E le iniziative che il ministro Franceschini sta portando avanti in questa direzione sono significative. Il Protocollo firmato con il Ministero ha l'obiettivo di favorire forme più intense e nuove di collaborazione fra pubblico e privato. Siamo convinti

che ci siano grandi opportunità per catalizzare più investimenti privati nella protezione e valorizzazione del patrimonio culturale. Ma bisogna fare passi in avanti su tre aspetti fondamentali: una migliore governance che garantisca un rigoroso controllo pubblico e al tempo stesso trasparenza ed efficacia degli investimenti; la certezza che gli interventi realizzati siano preservati e mantenuti nel tempo; un trattamento fiscale adeguato per favorire gli investimenti privati.

Uno sgravio fiscale più consistente?

L'Art Bonus è stato un importante passo in avanti. Ma occorre, come accade in altri Paesi del mondo, incentivare ancora di più gli interventi di mecenatismo e le "donazioni semplici" che sono ben diversi dalle sponsorizzazioni. Arrivando ad una defiscalizzazione significativa, totale, come avviene in altri Paesi.

Quale saranno i prossimi passaggi operativi della Federazione dopo la firma del protocollo?

La nostra Federazione ha appena concluso una ricerca, che verrà diffusa a Firenze, nella quale si evince che oltre il 50% dei **Cavalieri del Lavoro** è impegnato direttamente in attività culturali e nella promozione, attraverso istituzioni e fondazioni, di iniziative a sostegno del nostro patrimonio artistico e culturale. Le esperienze maturate ci consentiranno di sperimentare proposte più innovative su come migliorare la governance nei rapporti pubblico-privato e come attrarre maggiori flussi di risorse in maniera più efficace e trasparente. Su questi obiettivi lavoreremo insieme con il Ministero dei Beni Culturali cercando di implementare anche qui da noi le migliori best practices che si sono andate diffondendo nel mondo.

Domani al convegno di Firenze ci saranno due ministri: non solo quello dei Beni culturali ma anche quello dello Sviluppo economico. La conferma dello stretto legame tra cultura e sviluppo?

La competitività è oggi la sfida principale dell'intero sistema Paese, che va affrontata intervenendo su tutte le leve di cui disponiamo per poter mettere le nostre imprese in condizione di conquistare quote di mercato. E di farlo essendo sia competitive sui costi sia posizionandosi sui più elevati livelli di cre-

azione di valore. Proprio negli ultimi giorni il ministro Calenda ha presentato il progetto Industria 4.0 che si propone di accelerare il tasso di innovazione dell'impresa italiana e di sostenere investimenti in questa direzione. Il piano rappresenta un importante passo in avanti non solo perché gli obiettivi sono ben definiti ma anche perché è articolato in maniera molto

pragmatica e, credo, efficace. Ma per essere davvero competitivi occorre intervenire anche su tutti gli altri aspetti del sistema Paese. Occorre rendere l'Italia più produttiva attraverso radicali riforme del mercato del lavoro e del modo di fare relazioni industriali. Semplificare la burocrazia recuperando certezza del diritto e rendendo più trasparente, equo e certo il rapporto

fra contribuenti e fisco. E, al tempo stesso, dobbiamo rendere anche l'Italia un Paese migliore, investendo di più in education e nella formazione dei giovani e delle intelligenze, governando meglio il nostro territorio, le nostre città e i nostri monumenti. E valorizzando, infine, tutto il patrimonio culturale e artistico che rappresenta l'identità stessa del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Domani a Firenze per la cultura e lo sviluppo

Domani, 1 ottobre, si svolgerà a Palazzo Vecchio (Salone del Cinquecento), a Firenze, il convegno nazionale 2016 "Arte, Cultura e Impresa. Vantaggio competitivo del brand Italia e motore di sviluppo del Pil e dell'occupazione".

Ad introdurre i lavori sarà Cesare Puccioni, presidente Gruppo Toscano dei Cavalieri del Lavoro.

Interverranno ai lavori il sindaco di Firenze, Dario Nardella, che assieme a Paolo Mieli e Luca Cordero di Montezemolo parteciperà alla tavola rotonda "Arte e cultura come leve per valorizzare il sistema paese" preceduta dalla relazione di scenario di Giuseppe Falco (Boston Consulting); Piero Antinori e Adolfo Guzzini e Maurizio Marchesini (Confindustria Emilia-Romagna) animeranno la seconda tavola rotonda - "Valore e brand equity del made in Italy" - preceduta dalla relazione del direttore della Fondazione Edison, Marco Fortis.

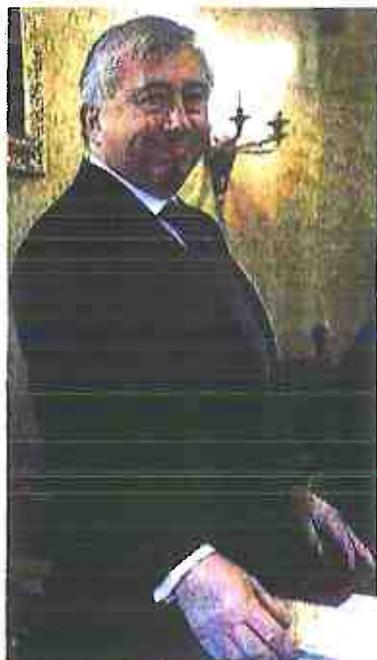
I ministri Carlo Calenda (Sviluppo Economico) e Dario Franceschini (Beni e Attività culturale e del Turismo) parleranno, infine, dell'"Alleanza fra cultura e sviluppo".

Concluderà i lavori il presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato.

A introdurre e moderare le tavole rotonde il direttore del TG La7, Enrico Mentana.

«Oltre il 50% dei Cavalieri del Lavoro è impegnato in attività culturali e nella promozione del patrimonio artistico»

«È necessario incentivare ancora di più gli interventi di mecenatismo e le donazioni semplici»



Antonio D'Amato Presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro



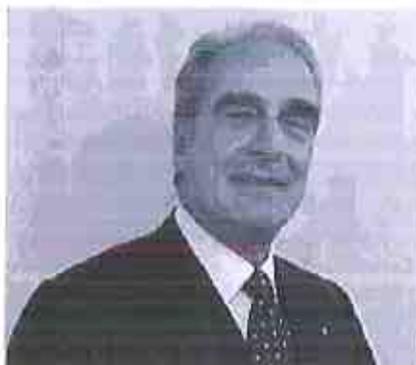
Arte e turismo, missione qualità «Dobbiamo valorizzare i tesori»

Cavalieri del lavoro, convegno con il ministro Franceschini

«L'ECCELLENZA del nostro manifatturiero riflette la bellezza del nostro Paese, dal paesaggio al patrimonio artistico e culturale: favorire gli investimenti privati nel settore della tutela e della valorizzazione dei beni culturali significa incidere direttamente sul nostro export». Dalla culla dell'Umanesimo e del Rinascimento, il presidente del Gruppo toscano dei Cavalieri del Lavoro, Cesare Puccioni, ha gioco facile a rilanciare il legame sempre più stretto tra il "bello", i parametri del Pil e i numeri dell'occupazione. Alla vigilia del convegno nazionale della Federazione guidata da Antonio D'Amato, in programma domani a Firenze, e intitolato «Arte, Cultura e Impresa», l'imprenditore rilancia: «E' una priorità del Paese facilitare e utilizzare al massimo, con una collaborazione tra pubblico e privato, l'immagine che l'Italia deve dare di sé e delle sue produzioni all'estero».

Ci sono i musei, ma anche i luoghi della storia e della cultura. Quanto questi elementi possono essere messi a frutto e tradotti in posti di lavoro?

«Quanto ai flussi turistici, qui a Firenze siamo già bravi ma dobbiamo puntare sempre di più sulla qualità e non solo sulla quantità. E poi c'è da ragionare di più su quanto incidono gli investimenti in cultura sul Made in Italy e sulla sua capacità di riconquistare quote nuove e a più alto valore aggiunto sui mercati globali. Il conve-



Cesare Puccioni, presidente del Gruppo toscano dei Cavalieri del lavoro

gno di domani, con due ministri, Franceschini e Calenda, economisti e imprenditori, sarà l'occasione giusta».

Quanto si sta facendo a livello istituzionale per favorire questo rapporto virtuoso tra patrimonio culturale e chance lavorativa?

«Va dato atto a questo governo, e al ministro Franceschini in particolare, di aver percepito la necessità di creare le condizioni per incentivare la partecipazione del privato nel settore dei beni culturali. E' solo di pochi giorni fa la firma

dell'accordo tra i Cavalieri del Lavoro e il Miact che individua i fattori utili per incrementare gli investimenti dei privati: una governance efficace che garantisca, al tempo stesso, rigoroso controllo pubblico, trasparenza e tempestività degli interventi; la certezza che gli interventi realizzati siano adeguatamente preservati e mantenuti nel tempo; e, infine, un trattamento fiscale adeguato che sappia distinguere tra sponsorizzazioni e mecenatismo».

Perché questa attenzione dei Cavalieri del Lavoro per la cultura? E cosa può aspettarsi la città di Firenze da questo rinnovato interesse?

«La salvaguardia e il potenziamento di tutto ciò che è bello e che fa grande il nostro Paese è un po' nell'indole dei Cavalieri del Lavoro, che hanno visto in questa onorificenza il riconoscimento della propria opera al servizio dell'azienda, ma anche del Paese. Il presidente D'Amato ha commissionato un'indagine sul mondo dei Cavalieri del Lavoro e sul loro rapporto con la cultura. I numeri più precisi saranno diffusi domani ma, arrotondando per difetto, sono almeno 150 coloro che partecipano alla valorizzazione del patrimonio artistico. Molto è stato fatto, penso ai grandi interventi come il restauro del Colosseo o della scalinata di Trinità dei Monti. O, restando alle cose di casa nostra, alla nuova illuminazione del Ponte Vecchio. La vera scommessa è ora quella di mettere a sistema questo grande potenziale privato per offrire un servizio migliore al Paese».



3 Verso il 4 dicembre

Montezemolo: la nuova Carta serve al turismo

ROMA Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Alitalia, sostiene il Sì al referendum. «Uno dei vantaggi della riforma costituzionale — spiega intervenendo al convegno della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro — è riportare la promozione del turismo al centro delle competenze dello Stato e eliminare la proliferazione di progetti di autopromozione di regioni e comuni all'estero che ha dato scarsi risultati e fatto sprecare un sacco di risorse pubbliche». L'Italia ha bisogno di «un grande piano strategico per il turismo — sottolinea l'ex numero uno della Ferrari — per far conoscere meglio e ancor di più nel mondo le bellezze uniche del nostro Paese». «Abbiamo un'offerta turistica povera — aggiunge Montezemolo —. Per questo occorre portare al centro dell'attenzione alcune aree strategiche dell'Italia per il turismo. E dobbiamo essere capaci di mettere in piedi un grande piano strategico nazionale, con una cabina di regia centrale. Servono poi piani di comunicazione, sinergie con i tour operator e puntare sul digitale». Il presidente di Alitalia torna poi sul tema dei Giochi di Roma 2024: «Le Olimpiadi sono un discorso chiuso. Mi dispiace perché erano un'occasione e un'opportunità straordinarie per Roma: mi dispiace per i romani e soprattutto per i più giovani».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Convegno a Firenze. Organizzato dai **Cavalieri del Lavoro**

Un piano per l'alleanza tra arte e competitività

di Nicoletta Picchio

Governance, trasparenza, un piano strategico per il turismo, e soprattutto investimenti, pubblici e privati. Per raggiungere un obiettivo che appare condiviso: un'alleanza tra cultura e sviluppo, per crescere e aumentare la competitività del paese. Recuperando quella reputazione che manca all'Italia e che si traduce in un danno economico. «Ci sono spazi per un maggiore collaborazione tra pubblico e privato, ma la partita della competitività va giocata immediatamente, abbiamo un gap di decine di anni che va colmato», ha incalzato il presidente della Federazione dei **Cavalieri del lavoro**, Antonio D'Amato, convinto che «investire in arte e cultura vuol dire dare un valore aggiunto a tutta la filiera produttiva del paese». Investimenti, appunto. Ne occorre un «massiccio piano, pubblici e soprattutto privati»; bisogna «uscire dalla retorica della collaborazione tra cultura e imprese» e far sì che diventi in concreto «un driver di sviluppo», ha detto il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda. Tre sono i principali assi su cui indirizzare le risorse: manifatturiero, turismo e scienze della vita, ha detto il ministro, sottolineando il piano Industria 4.0 di incentivi automatici alle imprese: «Dagennaio sarà il turno degli imprenditori, ognuno faccia la sua parte». Il problema italiano è avere «punte di eccellenza che non diventano però benessere diffuso. È una crescita polarizzata che può portare non solo ad un minore sviluppo, ma ad una crisi politica. Il 2017 sarà un anno molto difficile».

È questa la sfida, nella cultura come nel turismo, due temi che si sono intrecciati ieri nel convegno «Arte, Cultura e Impresa. Vantaggio competitivo del brand Italia e motore di sviluppo del Pil e dell'occupazione», organizzato dalla Federazione dei **Cavalieri del Lavoro** a Firenze, a Palazzo Vecchio. Pochi giorni fa i **Cavalieri del lavoro** hanno firmato con il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, un protocollo per favorire maggiore collaborazione tra pubblico e privato, centrato su tre punti: una migliore go-

vernance per garantire controllo pubblico e trasparenza degli investimenti; certezza che gli interventi realizzati abbiano l'adeguata manutenzione; un trattamento fiscale adeguato. «L'art bonus è lo strumento fiscale più forte d'Europa», ha sottolineato il ministro, aggiungendo che «alcune grandi imprese stanno valutando interventi su monumenti simbolo come il Colosseo e la scalinata di Piazza di Spagna». Anche Franceschini concorda che «investire in arte e cultura non è solo investire sul turismo, ma vuol dire aumentare la competitività del nostro paese». La domanda di turismo italiano nel mondo, ha aggiunto, comunque va aumentata con un «turismo alto che porti ricchezza», ed ha annunciato che per fine anno non solo ci sarà un saldo positivo sul 2016, ma sarà anche pronto il piano strategico: manca il parere delle commissioni parlamentari, poi ci sarà l'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri.

Anche il presidente di Alitalia, Luca di Montezemolo, ha insistito sulla necessità di un «piano strategico per il turismo». La nostra offerta «è povera», ha detto Montezemolo, citando un esempio: in Germania arrivano 13 milioni di turisti meno che in Italia, che spendono 5,5 miliardi più di quanto si spende da noi. «Se avessimo gli stessi incassi, avremmo 19 miliardi di euro in più, pari all'1,2% di Pil». Più investimenti, quindi, insieme alla necessità di affrontare tre questioni, secondo Montezemolo: governance, con una cabina di regia, un progetto strategico, strumenti di lavoro come un forte tour operator internazionale.

I **Cavalieri del lavoro**, come hanno detto il presidente del Gruppo Toscano, Cesare Puccioni, che ha aperto i lavori ed ha collaborato all'organizzazione dell'evento, Piero Antinori, Adolfo Guzzini e Maurizio Marchesini, che hanno partecipato alla tavola rotonda, sono pronti a dare il loro contributo: da un'indagine realizzata dalla Federazione il 6,4% è impegnato in ambito culturale, l'investimento in cultura ammonta al 3% del fatturato aziendale, un 48,8% prevede di aumentare l'investimento, e il 35,4 individua nelle regole l'ostacolo principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano per il turismo: pubblico e privato insieme per valorizzare i beni culturali

STRATEGIE

Il turismo come driver dello sviluppo, gli investimenti in arte e cultura come leve da azionare per recuperare competitività e riposizionare il made in Italy sui segmenti di mercato a più alto valore aggiunto. Il convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro, nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze, diventa per gli imprenditori l'occasione per fare un esame sullo stato di salute dell'Azienda Italia ma, soprattutto, per lanciare un messaggio: «I capitali privati sono pronti a investire di più nella tutela e valorizzazione dei beni culturali, ma solo se si verificano tre condizioni: una migliore governance che garantisca un rigoroso controllo pubblico e, al tempo stesso trasparenza ed efficacia degli investimenti; certezza che gli interventi realizzati siano preservati e mantenuti nel tempo; trattamento fiscale adeguato per favorire gli investimenti privati». Il presidente dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, spiega la sua ricetta davanti a due ministri, quello dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda e dei Beni Culturali, Dario Franceschini. Ma, in platea c'è anche il presidente del Comitato Promotore

Roma 2024, Luca Cordero di Montezemolo. E l'ex numero uno di Confindustria non rinuncia alla stoccata polemica contro il sindaco della Capitale «che - ha detto D'Amato - con la sua decisione di rinunciare alla candidatura per le Olimpiadi, ha fatto fare una figura meschina all'intero Paese». Nel suo intervento ufficiale, Montezemolo aveva invece glissato sull'argomento, puntando l'indice sulla cattiva gestione del turismo in Italia negli ultimi anni. «Abbiamo lavorato male rinunciando ad investire. La Germania attrae 13 milioni di turisti in meno, ma spende 5,5 miliardi in più». Non basta: «Se i turisti che arrivano in Italia spendessero quanto in Germania avremmo un incremento del Pil dell'1,2%, pari a 19 miliardi».

IL PIANO

Per investire la rotta, insomma, serve un grande piano turistico in grado di riportare nell'amministrazione centrale quelle competenze che la riforma federalista ha distribuito in periferia, alimentando così sprechi e inefficienze. Appello subito raccolto dal ministro del Beni Culturali, Franceschini, che ha rispedito al mittente le facili critiche di chi punta l'indice sul crollo dell'Italia nella classifica internazionale del turismo: «Nel 2015 abbia-

mo registrato un'inversione di tendenza che si è accentuata quest'anno. E non è solo merito della paura del terrorismo. Inoltre nei 420 musei statali italiani supereremo, nel 2016, la soglia dei 45 milioni di visitatori, 7 milioni in più in tre anni». Franceschini ha annunciato anche che entro fine anno sarà varato un nuovo Piano per il Turismo che coinvolgerà, per la prima volta, sia gli operatori pubblici che il privato. Insomma, un grande patto per gli investimenti. E sono proprio gli investimenti il leit motiv dell'intervento del ministro dello Sviluppo Economico, Calenda: «Il 2017 sarà un anno difficile: la crescita che abbiamo recuperato non è sufficiente per garantire stabilità e benessere». In questo momento, per crescere, sono fondamentali gli investimenti privati. «Per questo il governo - ha aggiunto Calenda - ha messo al centro della finanziaria un piano per attivare 13 miliardi di investimenti attraverso incentivi fiscali automatici. Abbiamo fiducia nelle imprese e siamo sicuri che sapranno fare la loro parte per spingere sul terreno dell'innovazione».

Antonio Troise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INVESTIMENTI
IN ARTE E TERRITORIO
QUESTI I TEMI
DISCUSSI AL CONVEGNO
DEI CAVALIERI
DEL LAVORO A FIRENZE**



Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro



Arte e cultura, i Cavalieri del lavoro rilanciano: «Pronti a investire»

Le proposte

D'Amato: «Italia poco competitiva servono riforme radicali a partire da quella del mercato del lavoro»

Investire in cultura non fa bene solo alle anime, risolve anche l'economia. Ne sono convinti da tempo i Cavalieri del Lavoro. Sono proprio i privati la carta che l'Italia può giocare. Punta su di loro lo stesso governo. «Investire in arte e cultura vuol dire dare un valore aggiunto, un lustro, a tutta la filiera produttiva del Paese». Antonio D'Amato, presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ha concluso così ieri a Firenze il convegno promosso dall'associazione. Si tratta della terza tappa del "Pro-

getto Cultura".

«Stanno cambiando molte cose in Italia nel rapporto tra pubblico e privato, nel settore dei beni culturali prima sembrava ci fosse una barriera», ha constatato con soddisfazione il mi-

nistro dei Beni culturali Dario Franceschini. Certo, secondo il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, «il 2017 sarà un anno difficile. Ma proprio per questo, occorre mettere in campo un massiccio piano di investimenti, che sono, in primo luogo, investimenti privati. Poi sono necessari anche quelli pubblici». Calenda ha ricordato comunque che l'impegno del governo si sostanzia nella prossima manovra economica dove troverà posto il piano Industria 4.0, che attiverà 13 miliardi di incentivi automatici.

E, sempre in tema di iniziative, lo stesso D'Amato ha ricordato il Protocollo firmato nei giorni scorsi con il Mibact per favorire forme più intense e nuove di collaborazione fra pubblico e privato.

Il ragionamento del presidente è che «per crescere, l'Italia deve recuperare competitività». Per D'Amato «abbiamo un gap di decine di anni che va colmato». La ricetta dell'ex presidente di Confindustria? «Per essere davvero competitivi occorre intervenire su tutti gli aspetti del sistema-Paese.

Servono radicali riforme del mercato del lavoro e del modo di fare relazioni industriali. È necessario semplificare la burocrazia, recuperando la certezza del diritto e rendendo più trasparente, equo e certo il rapporto fra contribuenti e fisco. Al tempo stesso, bisogna investire di più in education e nella formazione dei giovani». D'Amato ha, inoltre, ricordato che «per catalizzare più investimenti privati occorre fare passi in avanti lungo tre linee-guida: una migliore governance che garantisca un rigoroso controllo pubblico e al tempo stesso trasparenza ed efficacia degli investimenti, la certezza che gli interventi realizzati siano preservati e mantenuti nel tempo, e un trattamento fiscale adeguato».

Per Luca Cordero di Montezemolo, comunque, bisogna «investire di più». Negli ultimi anni, infatti, l'Italia ha perso posizioni, attraendo meno turisti anche rispetto a Paesi che erano molto più indietro. Un confronto significativo è con la Germania. Ha 13 milioni di turisti meno dell'Italia, ma spende 5,5 miliardi di euro in più nel settore.

cl.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno D'Amato, presidente dei Cavalieri del Lavoro, con Franceschini



Franceschini
Finalmente
è caduta
la barriera tra
pubblico e privati



Loggia di Isozaki, svolta più vicina «A breve decideremo con Nardella»

L'annuncio del ministro Franceschini: «Non sarà una mia scelta»

«UNA SOLUZIONE per la Loggia di Isozaki? Non mi pare che decida io: siamo d'accordo con il sindaco che in un tempo ragionevolmente breve sceglieremo la strada insieme». Così ha risposto ieri il ministro per i beni Culturali Dario Franceschini che ha preso parte al convegno «Arte, cultura e impresa» organizzato dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro. Il progetto per la loggia degli Uffizi, realizzato dall'architetto giapponese Arata Isozaki vinse il concorso internazionale bandito negli anni '90, ma non è mai stato realizzato, anche a causa delle polemiche sull'impatto estetico che l'opera avrebbe avuto nel contesto degli Uffizi. «Investire in arte e cultura - ha poi aggiunto il ministro Franceschini - non è solo investire sul

turismo ma aumentare la competitività del nostro Paese, per farci riconoscere ancora di più nel mondo. E il mondo chiede Italia. Noi abbiamo le eccellenze in tutti i campi: arte, cultura, spettacolo, moda e cibo. Quest'anno - ha proseguito - avremo oltre 45 milioni di visitatori nei 420 musei statali; abbiamo oltrepassato la soglia dei 7 milioni in più in tre anni e se guardiamo i dati nel loro complesso, l'Italia fa, ad esempio, più visitatori della Francia».

DI SVILUPPO e competitività ha parlato anche Antonio D'Amato, presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro. «Abbiamo un tavolo di lavoro col MiBact - ha spiegato - per individuare i punti di governance da migliorare, che sono significativi». Per D'Amato, «dobbiamo rendere

più trasparente ed efficace l'incrocio, la collaborazione tra pubblico e privato. Dobbiamo lavorare su come rendere possibile la continuità nel tempo degli interventi di mecenatismo, di preservare i beni che sono stati mantenuti e valorizzati».

E quindi, ha continuato D'Amato, «rimettere al centro gli investimenti sul patrimonio Paese vuol dire riqualificare le città, riqualificare il territorio. Sono tutti elementi fondamentali perché possa migliorare la qualità percepita del Paese e soprattutto la sua immagine, la sua reputazione. Per quanto riguarda l'economia servono più riforme sul piano della giustizia, del fisco, del costo del lavoro e della produttività. Se facciamo questo, rimettiamo il Paese nelle condizioni di prosperare», ha concluso D'Amato.



Il ministro ha visitato anche la raccolta d'arte dell'Ente Cassa: un percorso d'arte dal XIII al XX secolo che prosegue fino al 15 gennaio.





L'architetto giapponese Arata Isozaki

IL CONVEGNO

Il titolare dei Beni culturali era presente ad un evento a Palazzo Vecchio

L'APPELLO

D'Amato [Cavaliere del lavoro] «Facilitare la collaborazione fra pubblico e privato»



Il ministro Dario Franceschini ieri ha partecipato a un convegno in Palazzo Vecchio

Imprese e turismo: «Più qualità e meno bandierine»

Il convegno nel Salone dei Cinquecento, il ministro Franceschini: «Puntiamo su chi porta ricchezza»

«Siamo solo all'inizio. Con l'art bonus sono arrivati dai privati 120 milioni di euro ma il vero salto sarà culturale, far entrare il mecenatismo nelle attività "normali" delle imprese», ha detto il ministro della cultura Dario Franceschini.

«Per crescere l'Italia deve recuperare competitività. Abbiamo un gap di decine di anni che va colmato. Investire in arte e cultura vuol dire dare un valore aggiunto a tutta la filiera produttiva», ha sottolineato Antonio D'Amato, presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro ed ex numero uno di Confindustria.

La sfida del nuovo mecenatismo come motore di crescita è stata lanciata ieri nel Salone de' Cinquecento di Palazzo Vecchio al Convegno della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro che ha visto anche la presentazione dell'intesa siglata dall'associazione con il ministero della cultura per favorire nuove forme di collaborazione pubblico-privato. Tutti d'accordo nell'importanza del settore come motore di sviluppo, sul peso anche economico del «marchio Italia», e sul turismo come Franceschini ha spiegato: «Investire in arte e cultura significa non solo investire sul turismo, ma an-

che aumentare la competitività del nostro Paese per farci conoscere ancora di più nel mondo. Non bisogna, però, puntare su quei turisti che, scendendo dalla nave, seguono la bandierina della guida, ma ad un tipo di turismo alto che porti ricchezza. Entro l'anno sarà varato il piano strategico del turismo e intanto nel 2016 ci sarà ancora aumento dei flussi turistici».

Per Luca Cordero di Montezemolo «Sul turismo, in questi anni, abbiamo lavorato male. Abbiamo un grande capitale culturale e artistico e dobbiamo investire di più. Un Paese che non investe è un Paese che

non ha fiducia nel suo futuro», mentre per il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, «il 2017 sarà un anno difficile perché i fattori di incertezza si sono moltiplicati. Per questo, occorre un massiccio piano di investimenti, in primo luogo privati». E su Firenze, dopo aver ribadito che occorre evitare la saturazione di alcuni luoghi, Franceschini ha aggiunto sul futuro della Loggia di Isozaki: «Non decido io da solo: siamo d'accordo con il sindaco che in un tempo breve sceglieremo la strada insieme».

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della cultura Dario Franceschini



Il convegno dei Cavalieri del lavoro ieri a Palazzo Vecchio

Montezemolo

«In Italia c'è un grande capitale, ma in questo settore abbiamo lavorato molto male»

